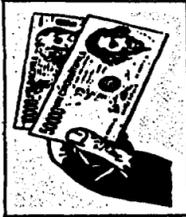


Un anno di Mani pulite



Si cominciò con l'arresto di Mario Chiesa sorpreso con una mazzetta di «soli» 7 milioni. Poi l'inchiesta giudiziaria è esplosa fino a travolgere i «principi» delle mazzette

130 arresti e più di un centinaio di inquisiti venticinque «avvisati» tra onorevoli e senatori tutte le principali aziende sotto accusa e Bettino Craxi grida ancora al complotto

In principio fu un «mariuolo»

MILANO. «Basta, non ne posso più». Così diceva qualche giorno fa il giudice Antonio Di Pietro, dopo l'ennesima giornata di arresti, di interrogatori, di verbali, di cifre e confessioni che pezzo a pezzo scoprono la tangente politica nazionale. Uno sfogo comprensibile, seguito da un appello al mondo della politica perché si scuota dall'inerzia e faccia qualcosa. Probabilmente non se lo aspettava nemmeno lui, un anno fa, che le cose avrebbero preso la piega che hanno preso: un uragano senza regole che sta spazzando via politici e imprenditori in tutte le regioni d'Italia. Ma un anno fa, il 17 febbraio 1992, sembrava solo l'inizio un po' grottesco, di uno scandale locale, fin troppo oleografico: l'ingegner Mario Chiesa, noto pubblico amministratore, presidente del Pio Albergo Trivulzio, la «Bagina» dei vecchi, simbolo della solidarietà «alla milanese», moderna ed efficiente, pescato con le mani nel sacco, ossia una tangente di 7 milioni versata dall'imprenditore monzese Luca Magni, una trappola preparata assieme al carabinieri Roberto Zuliani e all'allora semiconosciuto giudice Di Pietro. Che la cosa stesse prendendo una brutta piega lo si è capito non molti giorni dopo, quando il 22 febbraio una «retata» ha portato a San Vittore otto imprenditori, fornitori del Pat. È, in piccolo, quello che accadrà poi sempre nell'inchiesta: retate di politici, seguite da retate di imprenditori e così via, legati a filo doppio nella gestione del malaffare, sempre più potenti a mano a mano che l'inchiesta prosegue. Ma allora, nel febbraio dell'anno scorso, tutto sembra ancora «sotto controllo». Chiesa, in carcere non parla, ma gli imprenditori si e le loro confessioni stringono sempre di più il cerchio: «attorno» all'amministratore socialista, fino a quando non si scopre che in Svizzera, quello che Craxi ha bollato come un mariuolo, poco più che un ladro di polli, ha dei conti correnti miliardari e tra tutto quanto dispone di un patrimonio di 15 miliardi.

È il 23 marzo quando Chiesa vuota il sacco per sette giorni filati. Il mondo politico trema: il tappo dell'omertà è saltato e da allora sarà un'ondata di piena. Nel giro di un mese finiscono in carcere il dc Roberto Mongini, amministratore della Sea, il bonario «Di Matteo» Carriera, presidente socialista dell'Ipab, i piduisti Epilano Li Calci e Sergio Scava e il primo imprenditore importante, Angelo Simontacchi, della Torno. Tutti parlano, e da allora è il primo maggio quando arriva il primo vero schiaffo al Psi e alla sua immagine «laboriosa e ambrosiana»: i giudici di Milano, già trasformati in un pool di sei magistrati (ora sono nove), inviano due informazioni di garanzia a due ex sindaci socialisti: Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri. Si parla di ricettazione e violazione del finanziamento pubblico, per Pillitteri anche di corruzione e concussione. Sono i primi parlamentari colpiti, ma non certo gli ultimi: un ulteriore tornata tocca il 15 maggio il repubblicano Antonio Del Pennino e Severino Citaristi, che avvia una lunga collezione di avvisi, per ora ferma a quota undici; e alla fine di maggio viene «avvisato» anche il piduista Gianni Cervetti. L'ultima cifra, provvisoria, è di 25 parlamentari inquisiti dai giudici di «Mani pulite».

Maggio e giugno sono mesi di fuoco per l'inchiesta. Sono mesi in cui si delinea per bene il sistema ambrosiano della mazzetta, basato sulla «mungitura» scientifica delle redditività municipalizzate milanesi, dopo il Pat e l'Ipab: prime tra tutte l'Im, poi l'Atm, la Sea. Il sistema è quello già messo a punto per l'Im dal socialista Antonio Natali, deceduto nel 1991: prendere tangenti su tutto, ogni appalto concesso, una tangente, ogni fornitura, una tangente. Lo raccontano, dopo aver assaggiato il carcere duro, il dc Maurizio Prada e il socialista Sergio Redaelli, amministratore, poi il segretario regionale dc Gianstefano Frigerio. In quei giorni scompare il presidente della Sea, Giovanni Manzì che

inizia così una lunga latitanza, seguito poi da Silvano Larini. Il 6 maggio entra ufficialmente nell'inchiesta anche la Fiat, con l'arresto di Enzo Papi, amministratore delegato della Cogefar-Impresit, azienda del gruppo, primo irriducibile tra gli imprenditori: per quasi due mesi Papi a San Vittore tace. Ma alla fine anche lui cede, come tutti. Come Alberto Zamorani, dirigente Italtat, che uscendo dal carcere ad agosto, dopo due mesi di galera, dirà la frase ormai banalizzata dai fatti: «Se i giudici vanno avanti così ne arrestano mille». Zamorani imprime una svolta decisiva all'inchiesta. Grazie a lui si aprono i capitoli dei grandi appalti, quelli che vanno oltre i confini comunali, gli appalti Anas, gli appalti di stato, i

Dai sette milioni intascati dal mariuolo Mario Chiesa, ai sette milioni di dollari versati da Calvi sul conto Protezione. Dallo scandaleto milanese ai misteri del Banco Ambrosiano. Dalle mazzette distribuite nel sottobosco dei politici e degli imprenditori locali, agli scandali Anas, Eni, ai grandi appalti di Stato, alle grandi imprese del gruppo Fiat, l'Italtat, il gruppo Ligresti, la Lodigiani, la Torno, il gruppo Acqua e ora la Montedison. È una frana, che parte da Milano, dal Pio Albergo Trivulzio, in periferia, e non si sa ancora dove arriverà. I numeri parlano di 130 arresti, centinaia di inquisiti, 25 parlamentari «avvisati»,

lavori per migliaia di miliardi. Papi, Zamorani e poi i fratelli Lodigiani, dentro e fuori dal carcere, svelano il funzionamento di quella «cupola» di imprese che grazie alla tangente forfettizzata si è spartita in questi anni i grandi appalti su tutto il territorio nazionale. Il libero mercato, nel settore dei lavori pubblici, non esiste, spiegano gli imprenditori pentiti. Che

raccontano anche di come abbiano versato miliardi e miliardi alla Dc e al Psi solo per restare «nel giro». Con qualche rivolto finito ai partiti minori. Fa parte del coro anche Salvatore Ligresti, signore del mattone a Milano, arrestato il 16 luglio: dopo quattro mesi di silenzio a San Vittore, stremato, Don Salvatore decide di vuotare il sacco.

Ad ogni racconto piovono avvisi di garanzia su Citaristi. Anche Vincenzo Balzamo, segretario amministrativo del Psi ne riceve puntualmente, dopo il terzo muore d'infarto. È in quei mesi estivi, dopo le prime rivelazioni clamorose della cupola spartitoria, dopo la pubblicazione dei verbali degli interrogatori di Chiesa, che Bettino Craxi avanza per la prima volta la tesi del complotto. Aveva preso la parola il 3 luglio, alla Camera dei deputati, per una prima autodifesa pubblica, basata sulla chiamata in correo di tutti i partiti per la sistematica violazione della legge sul finanziamento pubblico che riguarderebbe tutti. Ma è nell'ultima settimana di agosto che sotto le spoglie di Chino di Tacco torna sul tema del complotto con alcuni corsivi sull'Avanti che tra l'altro promettono - e non mantengono - rivelazioni compromettenti sul giudice Di Pietro.

Ne accenna ancora quando si reca a Brescia a rendere omaggio alla salma di Sergio Morini, parlamentare socialista che si è ucciso al terzo avviso di garanzia, ultimo e più noto di una serie impressionante di suicidi (sette) tra gli indagati di Tangentopoli. È il 15 dicembre quando viene recapitato a Craxi il primo avviso di garanzia, due giorni dopo le elezioni amministrative, per reati di corruzione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento del partito. Nella richiesta di autorizzazione a procedere si leggono anche stralci del discorso del segretario socialista alla Camera, come prove a carico. Si parla tra le altre cose dei suoi legami con Natali, inventore del sistema della mazzetta, e co. Larini, latitante, indicato da molti pentiti come percettore materiale delle tangenti. A questo punto le cose precipitano, se così si può dire. Il secondo avviso a Craxi arriva pochi giorni dopo l'arresto e gli interrogatori in carcere a Bartolomeo De Toma, amministratore socialista dell'Enel. Un terzo avviso di garanzia raggiunge Craxi - assieme ad altri parlamentari, tra cui ancora una volta Giovanni Manzì - dopo l'arresto di Giovanni Pisante, presidente del gruppo Acqua, ai vertici dell'ecobusiness e intimo dei socialisti, che assieme al fratello Ottavio svela la retroscena degli appalti legati alle discariche e agli impianti ambientali, che coinvolgono Enel, Eni, Montedison e via a seguire.

- 1 È lui, Mario Chiesa, il patriarca di Tangentopoli, primo degli arrestati in galera da un fornitore, Luca Magni, per 7 milioni.
- 1 La donna ammanettata, Liliana Pallevicini, direttrice commerciale di una società, la Diana petroli, che avrebbe pagato mazzette per fornire gasolio al Pio Albergo Trivulzio. Morali possibili: a) Tangentopoli è maschilista, b) le donne sono più oneste degli uomini, c) le donne non stanno mai nei posti che contano.
- 2 Gli ex sindaci di Milano nei guai, Tognoli e Pillitteri.
- 3 I processi sinora celebrati: a Mario Chiesa per il Pio Albergo Trivulzio, a Matteo Carriera per l'Ipab e a Walter Armanini per i cimiteri comunali milanesi.
- 4 I latitanti: l'ex presidente della Metropolitan Aldo Moro, l'imprenditore Marcellino Gavio, l'agente generale dell'Ina a Milano Gianfranco Troielli e Pippo Garofano, ex presidente della Montedison.
- 6 I miliardi di risarcimento versati da Mario Chiesa al Pio Albergo.
- 7 È il numero magico: sette i milioni della prima mazzetta, sette i milioni di dollari versati da Roberto Calvi sul conto protezione di Larini, la cui latitanza è finita proprio il sette febbraio.
- 7 Gli avvisi di garanzia per Bettino Craxi: non è un record, tuttavia, perché c'è chi ha fatto meglio ovvero peggio di lui (vedi al numero 11).
- 7 Sono pure le persone che si sono suicidate o che hanno tentato il suicidio perché collegate direttamente o indirettamente all'inchiesta: sono morti Franco Franchi, coordinatore della Usl di Milano, Renato Amorese, ex segretario del Psi di Lodi, Giuseppe Rosato, messo comunale di Treviso; Mario Malocchi, vicepresidente dell'associazione costruttori edili, l'onorevole Sergio Moroni e Mario Porta, sindaco di Veduggio; si è salvato il capogruppo Pri alla Regione Lombardia Antonio Savoia che aveva ingerito un cocktail di vodka e barbiturici.
- 8 Gli anni della più dura condanna sinora inflitta, a Francesco Scuderi, segretario generale dell'Ipab, l'ente diretto da Matteo Carriera.
- 8 I mesi di latitanza di Larini.
- 9 I magistrati che si occupano dell'inchiesta a vario titolo, Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo, Pier Camillo Davigo, Elio Ramondini e Gemma Gualdi, ultimo degli arrivi nel pool, Italo Ghili, Francesco Saverio Borrelli, Gerardo D'Ambrosio e ora anche Pier Luigi Dell'Osso con la sua inchiesta sul Banco Ambrosiano che si incrocia con mani Pulite.
- 11 Gli avvisi di garanzia per l'ormai ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi, record assoluto.
- 11 Febbraio, Craxi lascia la poltrona di segretario del Psi: tutto cominciò con quel «mariuolo» di Mario Chiesa.
- 13 I libri, biografie, ritratti, instant book pubblicati sull'argomento Tangentopoli, una valanga di parole, poche con un vero successo editoriale.
- 15 Tanti sono i filoni dell'inchiesta sinora accertati, che vanno dal Pio Albergo Trivulzio all'Aem, l'azienda energetica milanese.
- 15 Dicembre: è il giorno della prima informazione di garanzia per Bettino Craxi accusato di corruzione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti.
- 17 Febbraio dell'anno di grazia 1992, è il giorno dell'arresto di Mario Chiesa: nasce Tangentopoli.

Il «valzer» della tempesta giudiziaria in cifre: quattro i latitanti, già tredici gli «istant book» nove i magistrati, quaranta i condannati. Per ora

Chiamate Protezione al numero 633369

GIUSEPPE CERETTI

- 17 Febbraio, oggi, auguri Silvano. Parliamo di Larini che oggi compie gli anni (vedi al 58). Sarà un caso, ma il destino, certo cinico e baro, forse non è del tutto cieco.
- 19 Ovvero piazza del Duomo 19, studio di Bettino e luogo di mitici incontri e misteriosi furti.
- 21 I miliardi che Larini dice di aver consegnato a Craxi.
- 25 I parlamentari raggiunti da informazioni di garanzia.
- 27 Aprile, è il giorno dell'arresto di Carriera, Scuderi e di una sfilza di imprenditori e manager: i mariuoli sorpresi con le mani nella marmellata incominciano a scrivere i primi capitoli della storia delle mazzette.
- 29 Le società nelle quali Silvano Larini ci ha messo lo zampino.
- 35 Le persone per le quali è stato chiesto il rinvio a giudizio a proposito di discariche, uno dei rami più rigogliosi dell'inchiesta.
- 40 I condannati, per ora.
- 42 Gli anni di Di Pietro. Dice che è stanco e c'è da credergli, ma prima della pensione c'è tempo.
- 57 Gli amministratori pubblici e dirigenti di partito incarcerati.
- 58 Gli anni di Larini, passati tra residenze dorate e latitanze dorate. Per l'eroe dei due mondi ora è tutto cambiato.
- 69 Gli imprenditori finiti in manette.
- 100 Il Guinness del centesimo arrestato tocca a Giovanni Manzì, ex presidente della Sea. Mitica la descrizione della sua fuga, con pisciatina di copertina del cane e utilizzo dell'aeroporto come sua proprietà.
- 130 Gli arresti sino ad oggi, un numero destinato a durare poco, forse è già sbagliato.
- 143 I giorni della detenzione più lunga: spettano ad uno sconosciuto ai non addetti ai lavori, cioè a Saverio Damiani, presidente del Coreco del Lazio, arrestato il 23 settembre scorso e tuttora in carcere: è seguito dal finanziere Salvatore Ligresti (101 giorni), Claudio Dini, ex presidente della Metropolitana Milanese (88 giorni), Enzo Papi, ex amministratore delegato della Cogefar Impresit (55 giorni), Matteo Carriera, ex presidente dell'Ipab (54 giorni) e Mario Chiesa (45 giorni).
- 300 Sono i miliardi del giro di tangenti calcolato dal Procuratore generale di Milano Giulio Catalani all'inizio dell'anno giudiziario, un calcolo vecchio di qualche mese e tremendamente in difetto: gli ultimi, approssimativi conti parlano di tremila miliardi.
- 365 I giorni trascorsi dall'avvio dell'inchiesta.
- 1000 Tanti ne dovrebbero arrestare, secondo Alberto Zamorani, manager dell'Italtat, uno dei grandi pentiti: coraggio, Di Pietro.
- 1000 Sono i Di Pietro invocati. Ciascuno vorrebbe il suo. Lo vogliono per i pullman d'oro delle gite scolastiche, per il festival di Sanremo, per il mercato delle opere d'arte, per il campionato di calcio, per la produzione dell'olio, e chi più ne ha più ne metta: coraggio, Di Pietro.
- 7000 I voti che Chiesa disse di aver personalmente regalato a Bobo Craxi per le amministrative del Novanta.
- 633369 È il mitico numero dell'ormai mitico conto protezione svizzero intestato a Silvano Larini e secondo le accuse gestite per conto di Craxi e Martelli sul quale è transitato un fiume di denaro.
- X È la grande incognita. Quanti altri giorni passeranno? La storia continua.



Mario Chiesa, sopra Silvano Larini, a destra Salvatore Ligresti



Severino Citaristi, sopra, Giovanni Manzì e Paolo Pillitteri. Nella foto in basso, Bettino Craxi